

MARCO: IL CAMMINO DI GESÙ E DEL DISCEPOLO

Marco ci prospetta un itinerario pieno di *domande* che passano di bocca in bocca e partono da "cosa è mai questo.. ?" al "Chi è costui"? I verbi che ritornano come effetto delle parole e delle azioni di Gesù girano attorno allo stupore e alla meraviglia. Il suo è stato chiamato il **vangelo delle meraviglie**, che ben sta in mano al catecumeno che si chiede prima di far la scelta, se ne vale la pena. Silvano Fausti propone una lettura che parte:

1. dal **precatecumenato** dove ci si sente liberare i desideri profondi per cui si è fatti che si incontrano con la domanda di Dio.
2. continua col salto che fa il **catecumeno** uscendo dalla folla mentre si immedesima in tutti i personaggi che Gesù accosta e guarisce.
3. infine continua con il cammino del **battezzato** che ripercorre il cammino di Gesù dalla Galilea disposto a essere con lui ed esser mandato in un cammino che conosce tappe, ma che non ha fine.

Marco è stato chiamato anche il **vangelo del catecumeno** e in questi anni in cui la catechesi e la pastorale si è impostata secondo itinerari e sensibilità catecumenali può essere un ottimo strumento pastorale che avvicina giovani, ricomincianti e persone che vogliono avventurarsi a leggere la bibbia. Difatti gli ultimi studi di Mc ci presentano il suo pensiero in **forma narrativa** come ha fatto Santi Grasso che più che fermarsi sui titoli ha tratto dalla narrazione le linee su chi è Gesù.

Al tema del cammino si lega il tema *dell'incredulità dei discepoli* che si ripropone e attraversa il vangelo terminando nell'invito a ripercorrere tutto l'itinerario di nuovo (Mc 16,8). La vicenda narrativa di Mc s'intreccia con la pedagogia della fede che non dà nulla per scontato e presenta il mistero di Dio nella persona di Gesù in modo che a poco a poco si riesca a cogliere quella pienezza e quella bellezza di cui, senza capire, i discepoli si sentono avvolti. In ogni situazione i discepoli non capiscono, hanno il cuore indurito e dopo gli annunci della passione si oppongono chiaramente fino a lasciarlo nel Getsemani; ma questo messaggio è affidato, ora, ai lettori, perché continuo in ciò in cui i primi discepoli hanno fallito e in quello che le donne hanno taciuto. Mc è da leggere non con l'occhio di Mt e Lc che ci parlano delle apparizioni del risorto subito a Gerusalemme, ma come risulta chiaro dalla sua visione dei segni (8,11-2) confrontato col segno di Giona in Mt e Lc): a questa gente *non sarà dato nessun segno* (alcuni sotto la croce lo sfidano a dare un segno 15,39). Il rifiuto del segno come prova tentatrice non riguarda solo i farisei ma anche i discepoli e i lettori. La chiesa in Mc non appare come luogo di segni o cittadella sul monte da cui emana la luce ma luogo di fuga, di dispute mondane e di silenzi colpevoli.

Dalla lettura di Mc e dalla ricostruzione storica di Santi Grasso si vede la comunità passare un momento difficile. Mc vuol rassicurare i credenti presentando i discepoli „che con Gesù si sono trovati in una posizione analoga. Se è la *situazione di persecuzione* (ci sono tre passi che ne parlano: 8,34-38; 9,42-48;

13,9-13) cui Mc vuol rispondere si capisce l'accento sul fallimento dei discepoli. A una comunità venuta meno all'impegno della testimonianza è rivolto questo testo per far *sperare e affidarsi* non tanto ai grandi personaggi autorevoli o carismatici (sorgono subito gli atti dei vari campioni cristiani nella letteratura popolare del primo cristianesimo) ma nella gratuita manifestazione di Dio rivelatasi in Cristo.

I DISCEPOLI

Il vangelo di Marco, in buona sostanza, possiede relativamente ai discepoli lo stesso materiale degli altri due sinottici. La chiamata dei quattro è 'collocata subito dopo il primo sommario, in modo tale che Gesù non può effettivamente avviare la sua attività pubblica senza la loro collaborazione (Mc 1,16-20). Marco, come gli altri due evangelisti, non riporta molte scene di vocazione, ma soltanto ancora quella di Levi (Mc 2,13-17), perché i racconti di questo genere non hanno una funzione biografica, ma quella di mettere in rilievo quali siano le dinamiche dell'adesione a Gesù.

Differendo da Matteo, ma in accordo con Luca, Marco distingue la chiamata dei dodici dal loro invio in missione (Mc 3,19-19; 6,7-13). Questa tecnica compositiva evidenzia l'aspetto pedagogico: Gesù prima compone il gruppo che poi partecipa sia all'ascolto del suo discorso parabolico (Mc 4,1-34), sia alla sua attività terapeutica (Mc 4,35 - 5,43). Soltanto dopo aver preso parte ai due momenti fondamentali dell'attività pubblica di Gesù, i dodici sono abilitati a partire in missione con gli stessi compiti del messia (Mc 6,6b-13). La specificità della pericope marciiana sta nel fatto che è sottolineata una duplice dimensione della loro identità: essi sono chiamati a stare con Gesù, ma anche a essere inviati, quindi a esercitare una responsabilità sulla storia.

Nel gruppo dei dodici Marco ricorda soprattutto tre figure, quella di Pietro, di Giacomo e Giovanni, che sono menzionati in momenti particolari dell'attività di Gesù. Oltre al fatto che di loro si racconta la chiamata (Mc 1,16-20), sono i primi menzionati nella lista dei dodici (Mc 3,17), testimoni della guarigione della suocera di Simone (Mc 1,29-31) e della risurrezione della figlia di Giairo (Mc 5,37), presenti alla trasfigurazione (Mc 9,2) e alla preghiera del Getsemani (Mc 14,33), destinatari del discorso escatologico (Mc 13,3). Sono coloro che reagiscono agli annunci di passione, morte e risurrezione (Pietro [Mc 8,32], Giacomo e Giovanni [Mc 10,35-40]).

Nel racconto marciiano è anche difficile trovare una linea di demarcazione netta tra i discepoli e i dodici. Nonostante il materiale contenuto in Marco sia comune con gli altri due sinottici, il secondo vangelo canonico ha una particolare presentazione dei discepoli, che emerge soprattutto all'interno della cosiddetta « sezione dei pani ». A dire il vero, il primo indizio si può già riscontrare nel discorso parabolico. Quantunque sia fatta la distinzione tra «i dodici e quelli che erano con lui », ai quali è affidato il mistero del regno, e «quelli di fuori », ai quali tutto è spiegato in parabole: «Cosicché guardando, guardino, ma non vedano» (Mc 4,10-12), Gesù rivolge ai primi un rimprovero: « Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre?» (Mc 4,13). I discepoli le capiranno non per la

loro capacità intuitiva o per la loro intelligenza, ma solo perché Gesù glielo spiega (Mc 4,33-34).

Nella prima moltiplicazione dei pani i discepoli non si aspettano niente da Gesù, ma lo esortano a congedare la folla, perché possa andare a comprarsi da mangiare. Anche all'atto dell'invito: «Date voi stessi loro da mangiare » (Mc 6,37), essi pensano di essere stati incaricati di recarsi a procurare cibo per tutti. Questa incomprendimento è ulteriormente sottolineata dall'evangelista. Infatti, dopo la traversata notturna sul lago, quando Gesù va loro incontro, essi rimangono stupiti, reazione che è messa dall'autore in relazione con il fatto che non hanno capito il significato della moltiplicazione dei pani (Mc 6,52).

Nel secondo gesto di donazione, il dialogo tra Gesù e i discepoli si rivela costruito con la stessa dinamica (Mc 8,1-10). L'obiezione di fronte alla constatazione da parte sua di una folla affamata: «Come si potrebbero saziare di pane costoro, qui in un deserto?» (Mc 8,4); descrive i discepoli come se non avessero partecipato alla prima moltiplicazione. La loro incomprendimento è rimarcata nella terza traversata del lago con la barca, quando si dimenticano di prendere il pane e sono preoccupati perché ne hanno uno solo (Mc 8,14-21). Allora Gesù interviene, dicendo: «Perché questionate per il fatto che non avete pani? Non capite e non comprendete ancora? Avete il cuore indurito? Avendo occhi non vedete, avendo orecchi non ascoltate? Non ricordate, quando spezzai cinque pani per i cinquemila, quanti canestri pieni di pezzi avete raccolto?... E quando ne spezzai sette per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete raccolto?... Diceva loro: Non comprendete ancora?» (Mc 8,17-21). La serie di interrogativi mette in rilievo che i discepoli nemmeno di fronte all'evidenza dei segni compiuti sono in grado di capirne il senso, tanto meno Sono capaci di cogliere chi in realtà sia Gesù: egli dona il pane non soltanto al popolo d'Israele, ma anche ai pagani.

Persino nella discussione con i farisei e gli scribi sul puro-impuro, i discepoli, entrati in casa, lo interrogano circa il significato delle sue parole, ma egli li rimprovera: «Anche voi siete così incapaci di discernimento?» (Mc 7,18). A differenza dei demoni, che in maniera immediata riconoscono Gesù (Mc 1,24; 3,11; 5,7), i discepoli, invece, muovendosi in una storia ambivalente, fanno grande difficoltà a capire non solo i suoi gesti o la sua predicazione, ma anche la sua identità.

Nella terza traversata per mare, essi si sono dimenticati di portare con sé le scorte di pane (Mc 8,14-21). Gesù li rimprovera, perché non ricordano le due moltiplicazioni. È molto strano che essi non riescano a fare il collegamento tra l'esperienza passata e ciò che sta loro accadendo. Nella serie di domande di biasimo ve ne è una che riprende le parole dell'AT: «Avendo occhi non vedete, avendo orecchi non ascoltate?» (Mc 8,18). La loro incomprendimento è interpretata alla luce del linguaggio biblico, che si riferisce all'incredulità. L'episodio della guarigione del cieco di Betsaida ha la funzione di specchio della situazione vissuta dai discepoli (Mc 8,22-26): essi sono stati chiamati da Gesù, lo hanno seguito, ma non capiscono la sua missione; soltanto dopo questo episodio è riportata la scena in cui Pietro riconosce in Gesù «il Cristo » (Mc 8,29). Tuttavia, questo riconoscimento è segnato da una forte

ambiguità come si può capire dalla scena seguente. Infatti, questa identificazione può essere pericolosa e suscitare nei discepoli false idee messianiche. Per tale ragione Gesù subito dopo annunzia il suo destino di passione, morte e risurrezione, a cui Pietro si oppone (Mc 8,32). L'incomprensione dei discepoli, registrata in precedenza, adesso si tramuta in incapacità di capire il suo destino futuro. Anche negli altri due annunzi si procede con la medesima tecnica narrativa. Nel primo di essi discutono su chi sia il più grande (Mc 9,30-37), e nel secondo i due figli di Zebedeo chiedono due posti d'onore (alla sinistra e alla destra) accanto a Gesù (Mc 10,32-40). Non è nemmeno sulla linea del messia di Nazareth, Giovanni, che tenta di ostacolare chi compiva esorcismi nel nome di Gesù (Mc 9,38-40).

Il ciclo narrativo della passione, morte e risurrezione continua sulla stessa linea. Infatti, mentre una donna a Betania compie un gesto di grande stima e di amore nei confronti di Gesù, versando olio profumato molto costoso sul suo capo (Mc 14,3-9), uno dei dodici si reca dai capi dei sacerdoti per tradirlo (Mc 14,10-11). La scena di commensalità pasquale, durante la quale egli offre il suo corpo e il suo sangue, è introdotta dall'annuncio del tradimento di Giuda (Mc 14,17-21) ed è conclusa da quello del rinnegamento di Pietro (Mc 14,26-31). Al Getsemani, mentre Gesù veglia e prega nel momento cruciale della sua scelta, i discepoli dormono, mostrando la loro estraneità al suo dramma (Mc 14,37-38.40). L'arresto conclude la relazione con i discepoli. Egli è catturato e i discepoli scappano (Mc 14,50). La fuga è così inevitabile che nel vangelo di Marco è descritto un ragazzo che cerca di seguirlo, ma per la violenza della situazione è costretto a scappare (Mc 14,51-52). Da questo momento né il gruppo dei discepoli, né quello dei dodici compaiono più assieme a lui. Soltanto Pietro lo segue da lontano, fino alla casa del sommo sacerdote (Mc 14,54), ma il suo gesto è vanificato dal rinnegamento (Mc 14,66-71). Durante gli eventi drammatici della condanna e dell'esecuzione Capitale Gesù resta solo. Unicamente le donne sono presenti alla crocifissione (Mc 15,40-41), alla sepoltura (Mc 15,47) e alla tomba, trovata vuota (Mc 16,1).

All' annuncio della risurrezione, nel quale è menzionato anche Pietro (Mc 16,7), esse reagiscono con lo spavento e la fuga, non comunicando il messaggio (Mc 16,8). Secondo il vangelo marciano l'evento della risurrezione è così inedito che sconcerta anche i più vicini a Gesù. Quindi, pure nell'ultimo quadro marciano si rileva la mano dell'autore: coloro che lo attorniano sono sempre inadeguati nei confronti del suo messaggio e della sua richiesta.

Perché in questo vangelo si sottolinea, in maniera così marcata, l' inadeguatezza di coloro che accompagnano Gesù?